

XXIX DOMENICA DEL T.O.

(Is 53,2.3.10-11 Sal 32 Eb 4,14-16 Mc 10,35-45)

Il profumo del vangelo ...

Lungo quella strada che sta portando Gesù a Gerusalemme accade proprio di tutto: entusiasmo e resistenze, candidature e dinieghi. Qualcuno si tira indietro ancor prima di cominciare (cfr. l'uomo ricco della scorsa domenica) e qualcun altro pur continuando a seguirlo, in realtà è mille miglia lontano da Gesù e dal suo modo di pensare. Sarà necessario essere guariti nella propria cecità – come accadrà di lì a poco con Bartimeo – per entrare nella giusta comprensione del proprio stare alla sequela di Gesù.

Chissà cosa deve essere passato nel cuore del maestro di fronte alla sfacciataggine con la quale i figli di Zebedeo avevano avanzato la loro pretesa: *noi vogliamo che tu ci faccia*. Forse si rendevano conto che ciò che chiedevano era davvero troppo, tanto è vero che lo fanno precedere da questa sorta di preambolo.

Già. Perché il maestro aveva appena finito di annunciare per la terza volta ciò che di lì a poco gli sarebbe accaduto. A quanto detto in precedenza aveva anche aggiunto che *lo avrebbero schernito, gli avrebbero sputato addosso, lo avrebbero flagellato* (Mc 10,34). Non certo una bella prospettiva, insomma. E loro, invece, per tutta risposta non avevano avuto neanche il pudore di tenere per sé quei sogni di grandezza e di potere che attraversavano da tempo, probabilmente, il loro cuore. Non avevano capito nulla, o meglio, senz'altro avevano frainteso. Le parti si erano capovolte e Gesù a registrare l'insuccesso del suo annuncio.

Tra lucidità e incomprendimento...

La prima volta – lo ricorderete – ci aveva pensato Pietro: *Maestro, questo non ti accadrà mai...*; la seconda tutti i discepoli che non avevano trovato di meglio che discutere *chi tra loro fosse il più grande*; e ora di nuovo. E come se non bastasse nessuno del gruppo a provare a ristabilire le parti. Anzi. Si scagliano contro Giacomo e Giovanni non perché la loro pretesa era fuori luogo ma perché avevano osato scavalcare tutti con quella loro richiesta. Che gruppo di malassortiti! Non uno all'altezza di quel cammino di sequela che pure avevano intrapreso con tanta generosità. E Gesù davanti a loro che non si sdegna per l'angustia delle visioni dei suoi discepoli e che pazientemente prova a rionnadare i fili di un discorso non facile da condividere.

In realtà, a ben guardare, parafrasando un famoso proverbio la madre dei figli di Zebedeo è sempre incinta: i figli di Zebedeo, infatti, sono molto più di due e rappresentano, in definitiva, un'autentica categoria storica. Non c'è gruppo religioso, politico, sociale che prima o poi non sollevi la questione del potere e della carriera. Della serie: a me cosa ne viene? Sembra proprio che non sia possibile stare nella vita in pura perdita, gratuitamente come *il figlio dell'uomo che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita...*

Gesù contesta la strumentalizzazione delle pratiche religiose per l'acquisizione del potere e stabilisce che si dà comunità cristiana là dove non si perseguono logiche simili: *tra voi però non è così*. E mi ritrovo così a pensare a tanti luoghi, a tante relazioni anche fuori della Chiesa, dove si vive secondo il suo stile pur senza saperlo e che forse sono anch'essi segno di lui.

Voi non sapete quello che chiedete: non è il paragonarci gli uni gli altri che riscatta le nostre paure ma il lasciarci guardare dal Signore anche con le nostre vulnerabilità.

L'uomo vale quanto vale davanti a Dio, ripeterebbe Francesco d'Assisi: e ciascuno di noi, davanti a Dio, vale il dono del Figlio, nonostante le nostre nudità.

Lui, il Signore e il Maestro, sceglie di stare tra i discepoli perseguendo tutt'altra logica, quella del servizio, un vero e proprio antipotere. Il posto di onore è quello del servo non quello di chi esercita un dominio. È solo rovesciando il nostro modo di porci di fronte all'altro che il vangelo che annunciamo riacquista credibilità.

Il profumo del vangelo continua ad espandersi là dove ci sono comunità contrassegnate da spirito di servizio, da relazioni generose e disponibili.

Il profumo del vangelo si espande là dove c'è qualcuno disposto a *bere il calice* come il maestro, vale a dire ad andare con lui fino in fondo anche a prezzo della propria esistenza. Non è forse ciò che vogliamo esprimere tutte le volte che riceviamo la comunione? Nella vita... fino in fondo, da servi.

Il profumo del vangelo si espande là dove c'è qualcuno che vive da *battezzato*, immerso interamente nella vita così come accade, anche con il suo carico di sofferenza e di morte. Non è forse ciò che vogliamo esprimere quando chiediamo il battesimo per uno dei nostri piccoli? Nella vita... non scegliendo postazioni di privilegio o di esenzione.

Il profumo del vangelo si espande là dove non ripetiamo riti vuoti ma immettiamo atteggiamenti che sono il prolungamento della presenza del Signore Gesù in mezzo a noi. Grati non per i riconoscimenti ricevuti ma soltanto per aver otto il gioco perverso delle competizioni.